STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

EDOARDO SCALA

SCRITTI SECONDA GUERRA MONDIALE

ROMA - 1981

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione

Tipografia Regionale - Roma - 1981

PRESENTAZIONE

E' ormai divenuto un luogo comune affermare che in Italia i buoni studi di storia militare sono rari, « La storia militare italiana ha poche opere e pochi autori che valgono la pena di essere letti con attenzione » scrive un noto giornalista con propensioni storiografiche su un grande quotidiano e gli fa eco un docente universitario su una rivista specializzata « Non si può certo dire che lo studio dei problemi della storia militare sia particolarmente coltivato in Italia ».

Senza voler togliere nulla all'autorità di queste affermazioni, riteniamo che le condizioni di salute della storia militare italiana non siano tanto precarie.

Esistono, è vero, alcune carenze negli studi più specificamente rivolti all'esame dei rapporti tra politici e militari in tempo di pace, carenze che si stanno peraltro progressivamente eliminando, ma per quanto attiene alla storia militare propriamente detta, l'Italia conta una schiera di studiosi di assoluto rispetto.

E' vero piuttosto che le opere di questi storici, per lo più ufficiali di carriera, non hanno avuto una grande diffusione editoriale e sono spesso quasi introvabili sul mercato. L'Ufficio Storico ha deciso pertanto di procedere alla ristampa, integrale o parziale, di alcune di queste opere al fine di contribuire a quel risveglio di interesse per gli studi storici che si sta diffondendo nel Paese.

In questo primo volume della collana sono ripresentati alcuni scritti del Generale Edoardo Scala, storico militare assai attivo nel trentennio che va dal 1926 al 1956, dando la precedenza a *La guerra*

del 1866, a tutt'oggi la più completa sintesi degli avvenimenti bellici di quell'anno.

Seguono, ordinati cronologicamente, alcuni capitoli tratti da altre opere nei quali vengono messi a fuoco particolari momenti dell'evoluzione dell'arte e della tecnica militari.

IL CAPO UFFICIO STORICO

IL GENERALE EDOARDO SCALA *

* Articolo pubblicato sul n. 3/1980 della « Rivista Militare ».

LA DIFESA DELLA SICILIA NEL 1943*

Molti ritengono ancora che la difesa della nostra isola maggiore, così ricca di Storia e di risorse, avrebbe potuto durare più a lungo e venire effettuata più efficacemente, anche con le insufficienti forze e con gli insufficientissimi mezzi messi a disposizione del generale Guzzoni, destinato a sopportare l'enorme responsabilità della difesa della Sicilia appena pochi giorni dopo avere assunto il comando della 6ª Armata, costituita con le forze italiane e tedesche che si trovavano allora nell'isola.

Appunto per questo è bene che gli Italiani sappiano che il Comando dell'Armata e le truppe italiane e germaniche che ne dipendevano cercarono di resistere agli Anglo-Americani quanto più a lungo era possibile, data la netta superiorità in uomini, in armi ed in mezzi degli invasori.

Fra le alterne vicende della seconda guerra mondiale, gli sbarchi effettuati o tentati avevano già raggiunto un numero considerevole: da quello compiuto dai Tedeschi in Norvegia nell'aprile del 1940 a quello invano tentato dagli Inglesi a Narwik nell'anno successivo; da quello italo-tedesco, effettuato a Creta nel maggio 1941, allo sbarco sulla costa occidentale dell'Estonia, compiuto dalle forze germaniche nel settembre dello stesso anno; dalle operazioni svolte dagli Australiani e dai Neozelandesi contro l'isola di Timor a quelle tentate dai Russi in Crimea, nella penisola di Cherk ed a Feodosia nel gennaio 1942, per finire agli innumerevoli sbarchi effettuati dai Giapponesi a Malacca, in Birmania, nelle isole Anambas, nella zona di Hong Kong, nelle Filippine, a Borneo ed a quelli compiuti poi dagli Americani a Guadalcanal, ad Attu, nell'isola di Rendova, nella Nuova Guinea e nella Nuova Georgia.

Anche senza ricordare i tentativi inglesi di St. Nazaire, di Boulogne e di Dieppe, si può sicuramente affermare che nessuna guerra aveva visto effettuare nel passato tanti sbarchi quanto il

---

* Dal volume X della *Storia delle Fanterie italiane. Le Fanterie nella seconda guerra mondiale*, Roma, 1956, pagg. 523-541.

secondo conflitto mondiale, combattuto, come è noto, in quasi tutte le terre ed in tutti i mari del mondo.

Per conseguenza, quando gli Inglesi e gli Americani effettuarono lo sbarco nella nostra Sicilia, essi potevano fare assegnamento su una preziosa esperienza propria ed altrui; esperienza che ammoniva che gli sbarchi sono operazioni difficili, che richiedono una lunga preparazione, un perfetto accordo fra le Unità della Marina, dell'Esercito e dell'Aviazione che debbono effettuarli, ed una conoscenza sicura e completa delle spiagge sulle quali si vuole sbarcare. La stessa esperienza suggeriva, inoltre, la tecnica da seguire: una azione di bombardamento aereo e navale da effettuarsi prima e durante lo sbarco; l'impiego di innumerevoli, rapidi natanti per il trasporto delle truppe, già bene addestrate, dai piroscafi alla spiaggia; la necessità della vigile protezione aerea e di considerevoli forze navali.

Secondo i dettami di tale esperienza e con la tecnica di cui sopra, gli Inglesi e gli Americani, dopo avere preparato lo sbarco per oltre due mesi con la tempestiva raccolta degli uomini, delle armi, dei trasporti, delle navi di scorta, dei mezzi speciali da sbarco; nonché di tutti i necessari rifornimenti e dopo avere bombardato la Sicilia per un mese, per distruggere o danneggiare gli impianti portuali, gli aeroporti e le comunicazioni ferroviarie e stradali, effettuarono la complessa operazione, alla quale parteciparono oltre 2500 Unità navali e da sbarco, col XV Gruppo di Armate (Eisenhower), formato dall'8ª Armata britannica (Montgomery) e dalla 7ª Armata americana (Patton).

La prima condizione per la felice riuscita di uno sbarco va ricercata nella sorpresa; ma questa si raggiunge con difficoltà per la crescente frequenza delle ricognizioni aeree e navali, che precedono normalmente uno sbarco. Gli Inglesi e gli Americani vollero ridurre al minimo la durata della navigazione e scelsero, per la costituzione della testa di sbarco, la costa della Sicilia più vicina alle loro basi, dalle quali avevano iniziato, intanto, con l'intervento di forze aeree imponenti, provenienti da Malta, dall'Africa Settentrionale e da quattro portaerei, massicci bombardamenti sull'isola.

Lo sbarco venne effettuato con centinaia di piroscafi e con oltre mille mezzi speciali, ed i reparti, sbarcati in numero considerevole in relazione allo sviluppo della costa in corrispondenza delle provincie di Siracusa, Ragusa ed Agrigento, riuscirono a costituire, da Augusta a Licata, numerose teste di sbarco, dalle quali, dopo

avere combattuto accanitamente per trentotto giorni, riuscirono, data la loro superiorità numerica, il dominio del mare e quello del cielo, ad occupare tutta la Sicilia.

Uno sbarco rappresenta un'operazione offensiva, che si propone di sfruttare la sorpresa e che ha il vantaggio, come tutti gli attacchi, di scegliere il momento di attaccare, la zona da attaccare ed il modo di attaccare; ma, nel caso considerato, non si poteva parlare certo di sorpresa.

Era, infatti, già noto che, una volta padroni dell'Africa Settentrionale, gli Inglesi e gli Americani ne avrebbero fatto la base per uno sbarco sulle coste meridionali della Francia o su quelle della Corsica od in Sardegna od in Italia od, infine, nei Balcani, per costituire il secondo fronte, così impazientemente invocato dai Russi, e per concludere vittoriosamente la guerra.

Una delle regioni italiane più minacciate era senza dubbio la Sicilia, il cui possesso avrebbe permesso agli Anglo - Americani di riprendere quel dominio del Mediterraneo che era loro indispensabile: sia per rifornire le loro forze in Africa Settentrionale, sia per la costituzione del secondo fronte.

Una volta sbarcate, le truppe anglo - americane dovevano tentare di pervenire il più presto possibile nella zona di Messina, per intercettare le comunicazioni col continente, impedire l'affluenza dei rinforzi e chiudere la naturale via di ritirata alle truppe della difesa, per completare quindi la conquista dell'isola, avendo ragione, data la grande superiorità numerica, delle forze che la presidiavano.

Tale compito principale venne affidato all'8ª Armata britannica che, come si ricorderà, dovette combattere accanitamente, per oltre due settimane, nella piana di Catania; mentre la 7ª Armata americana doveva tenere a bada le forze italo - germaniche che si trovavano nella Sicilia occidentale.

Pur incontrando una tenace resistenza, non ancora messa nella debita luce, l'operazione Husky, che comprendeva l'invasione e la conquista dell'isola, decisa fin dal gennaio del 1943 ed iniziata soltanto il 9 luglio, venne effettuata nell'agosto, secondo il concetto operativo degli invasori.

Questo per quanto riguarda gli Anglo - Americani.

Per quanto si riferisce alla difesa, dobbiamo ricordare le forze disponibili, il loro schieramento iniziale e l'azione da esse svolta. Ma, prima di trattare questi argomenti, reputiamo necessario un rapido sguardo alle caratteristiche geografiche dell'isola ed alla situazione.

IL TERRENO.

Posta tra l'Oriente e l'Occidente, tra l'Europa e l'Africa, in mezzo al Mediterraneo, sulle cui sponde tante stirpi diverse si sovrapposero e si confusero, la Sicilia ebbe, in ogni periodo della Storia, una particolare importanza militare. Importanza che le deriva dalla sua posizione strategica, dall'essere, con 25.710 kmq di superficie, 1400 chilometri di coste ed oltre 4 milioni di abitanti, la più grande isola del Mediterraneo e dalla possibilità di costituire un'ottima base, per operare nella nostra penisola, nei due bacini del Mediterraneo che essa divide e nella non lontana Africa.

L'orografia dell'isola, prescindendo dall'Etna, è specialmente rappresentata dai due assi di sollevamento che corrono lungo il Tirreno. Il più settentrionale è costituito dai Peloritani, che rappresentano il prolungamento dell'Appennino calabrese, dalle Caronie e dal Gruppo delle Madonie, che raggiunge la sua vetta più alta a Pizzo Antenna (m 1975) e che costituisce, nel suo insieme, come una grande fortezza. L'altro asse di sollevamento, parallelo al primo, si può individuare nelle alture che si elevano fra Centuripe e Caltabellotta.

In quanto all'idrografia, dei circa 250 corsi d'acqua della Sicilia – i più importanti dei quali sono il Simeto, il Salso meridionale ed il Platani – nessuno è navigabile e quasi tutti, essendo a regime torrenziale, possono ostacolare le operazioni militari soltanto nella stagione delle piogge.

La struttura orografica, i fenomeni vulcanici e l'idrografia conferiscono alle coste della Sicilia caratteri diversi. Quelle settentrionali corrono, infatti, parallele alla catena montana che si eleva, dal Faro a Termini Imerese, quasi ininterrotta e che si spezza poi in blocchi, separati da depressioni più o meno ampie. Per conseguenza, salvo che in corrispondenza di Milazzo e di Cefalù, le coste sono impervuose da Messina a Termini; ma più ad ovest formano gli ampi golfi di Palermo e di Castellammare; nonché i porti di Trapani e di Marsala.

Altri porti, come Messina, Catania, Augusta e Siracusa, si aprono nella parte orientale dell'isola; mentre le coste meridionali offrono agli sbarchi soltanto alcune insenature come il golfo di Terranova, tanto che – come scrisse il Fischer – prima della costruzione dei porti artificiali di Licata, Porto Empedocle e Sciacca, quando infuriavano i venti di libeccio, la Sicilia meridionale restava inabbordabile per intere settimane.

La lunga Storia dell'isola conferma le constatazioni della geografia e dimostra, infatti, che di tutti gli sbarchi militari avvenuti in Sicilia a cominciare dal XV secolo a. C., i più numerosi vennero effettuati negli scacchieri nord - occidentale e nord - orientale; pochi sulle coste sud - orientali; pochissimi su quelle meridionali, che offrono, come già si è detto, agli sbarchi tre porti artificiali di limitata capacità e costruiti soltanto pochi anni prima.

LE FORZE CONTRAPPOSTE.

Per quanto riguarda la situazione nel luglio del 1943, si trovavano in Sicilia 6 Divisioni e 2 brigate costiere, dislocate, con uno schieramento lineare, lungo le coste dell'isola. Costituite da reparti insufficientemente armati, povere di artiglierie e composte di elementi anziani o forniti di scarse qualità fisiche, queste Unità erano poco efficienti, specialmente rispetto al loro compito, all'estensione del fronte ed alle opere da presidiare. Esse avrebbero dovuto opporsi all'invasore con una densità di schieramento di appena 0,036 di uomo per metro lineare ed, anche se le Divisioni 206ª e 207ª si batterono con ammirevole valore, esse costituivano piuttosto un sistema di vigilanza che di resistenza.

Si trovavano, inoltre, in Sicilia anche le Unità italiane e germaniche che componevano la 6ª Armata, al comando del generale Guzzoni, formata dai Corpi d'Armata XII (Divisioni « Aosta », « Assietta » e Divisione tedesca « Sizilien ») e XVI (Divisioni « Napoli » e « Livorno »). Avrebbe dovuto arrivare, inoltre, dalla Francia anche la Divisione tedesca « Goering »; ma di essa erano giunti nell'isola soltanto alcuni reparti.

Il Comando della 6ª Armata (ad Enna), al quale, in soli quattro mesi, erano stati successivamente destinati i generali Rosi, Roatta e Guzzoni, aveva ripetutamente rappresentato a Roma l'insufficienza delle sue forze, costituite, in complesso da Unità poco mobili.

E' necessario, a questo proposito, tener presente che, quando ci si deve opporre ad uno sbarco, si può agire durante lo sbarco stesso, profittando del periodo di inevitabile crisi nel quale si trova l'invasore, oppure limitarsi a sorvegliare le coste e tenere le forze riunite, in posizione tale da poterle impiegare tempestivamente nella direzione più redditizia, non appena chiarita la situazione. A suggerire lo schieramento delle truppe della difesa, oltre agli insopprimibili caratteri geografici della Sicilia ed ai ricordi della Storia, dovevano influire anche le notizie sui preparativi degli Anglo -

Americani; notizie che confermavano concentramenti di forze ad Algeri, Orano, Tunisi, Biserta ed in Libia ed affluenza di mezzi da sbarco ad Algeri, Orano, Tunisi e Biserta.

Per conseguenza il Comando della 6ª Armata dovette mettersi in grado di fronteggiare uno sbarco: sia sulle coste occidentali che su quelle sud-orientali dell'isola. Esso dislocò quindi il XII Corpo d'Armata fra Alcamo e Partanna (settore occidentale); mentre il XVI Corpo d'Armata occupava la zona fra Mazzarino, Caltagirone, Palazzolo Agreide, ecc. (settore orientale).

A rafforzare il debole schieramento delle Unità costiere vennero distaccati dalle Grandi Unità alcuni gruppi, destinati a reagire immediatamente contro gli invasori.

LE OPERAZIONI.

Lo sbarco venne iniziato, come è noto, nella notte del 9 luglio.

L'intervento delle Divisioni costiere 206ª (generale d'Havet) e 207ª (generale Schreiber) e dei gruppi distaccati fu immediato e si svolse nella stessa mattina del 10 luglio:

— nel settore occidentale, dove il Comando del XII Corpo d'Armata rinforzò lo schieramento costiero in corrispondenza di Licata con i reggimenti Bersaglieri 10° e 17°, i quali riuscirono ad arrestare le avanguardie americane, che già avevano raggiunto Campobello e Camastra;

— nel settore orientale, dove il Comando della 6ª Armata impiegò la Divisione « Livorno » ed i battaglioni della « Goering », i quali, non ostante le gravissime perdite dovute al bombardamento aereo ed a quello dei cannoni delle navi, svilupparono un'azione controffensiva così impetuosa, da indurre il generale Patton ad emanare, in un primo tempo, l'ordine per il reimbarco della 7ª Armata americana;

— nel Siracusano, dove la Divisione « Napoli », pur essendo divisa in diversi gruppi, decimò i Paracadutisti americani e cercò di contrastare il passo agli Inglesi.

Le azioni controffensive così effettuate in direzione di Licata, di Gela e di Siracusa, imposero agli invasori una sosta di alcuni giorni, durante i quali, il Comando della 6ª Armata cercò di raccogliere le truppe superstiti per una più lunga resistenza sulle propaggini meridionali dell'Etna (Divisioni « Napoli » e « Goering »)

e su quelle occidentali e meridionali delle Madonie (Divisioni « Aosta » ed « Assietta »).

Erano intanto giunti in Sicilia gli altri reparti della Divisione « Goering » e la 29ª Divisione tedesca, che doveva sostituire la « Sizilien », ormai decimata ed esausta. Con queste truppe la resistenza dei difensori durò accanitissima per circa due settimane, dopo le quali i generali tedeschi, temendo nuovi sbarchi in Calabria, cominciarono ad insistere per l'immediato sgombero della Sicilia; ma a tali insistenze il generale Guzzoni resistette, provvedendo perché l'ultimo lembo dell'isola venisse difeso da truppe italiane, fino a quando i Tedeschi, che pure avevano combattuto con molta tenacia, le precedettero in Calabria, dove anche le ultime truppe italiane, quando già cominciavano a mancare le munizioni, cercando di salvare per quanto era possibile il materiale, finirono col passare.

Poiché le operazioni per la difesa della Sicilia hanno dato luogo a discussioni anche fra i competenti, nel desiderio di offrire ai lettori più precisi particolari, riteniamo opportuno riassumere quanto ebbe a scrivere sull'argomento il generale Emilio Faldella, già Capo di Stato Maggiore della 6ª Armata.

« L'11 luglio sera, dopo avere constatato che nessuno sforzo sarebbe stato sufficiente per impedire al nemico di completare lo sbarco e poi muovere all'offensiva, il generale Guzzoni decise di riunire l'Armata in uno spazio di ampiezza adeguata alle forze disponibili, per potere opporre una efficace resistenza ad oltranza, e diede l'ordine per il trasferimento della Divisione « Aosta » ad ovest di Catania. Non poté effettuare la sua decisione per l'intervento del Comando Supremo (12 luglio), il quale gli permise di attuarla soltanto due giorni dopo, con l'ordine del 15 luglio (ore 22,30), confermato e completato dall'ordine delle 8,15 del 17.

« Non c'è dubbio che sarebbe stato meglio attuare gli intendimenti del generale Guzzoni il 12 luglio. Il XII C.A. si sarebbe raccolto nella zona Madonie - Etna senza subire l'immediata pressione del nemico e le conseguenti perdite, ed avrebbe perciò avuto il 18 - 19 luglio una capacità operativa superiore a quella che ebbe in realtà ».

Il 21 luglio il nemico sviluppò una forte pressione contro i resti della Divisione Schreiber e del Raggruppamento mobile Ovest e li sopraffece, prendendo contatto con la posizione di resistenza.

Constatata l'impossibilità di tenere una fronte tanto ampia, il Comando del XII Corpo d'Armata d'iniziativa ordinò l'arretra-

mento dei grossi sulla linea Santo Stefano di Camastra - Nicosia, implicante un difficile movimento di conversione (passaggio da uno schieramento fronte a sud e sud - ovest ad uno schieramento fronte ad ovest) che fu compiuto il 22 luglio, impiegando con grande abilità i pochi automezzi disponibili.

Dal canto suo il Comandante dell'Armata aveva constatato che ormai, con le forze rimaste, anche la linea includente le Madonie era eccessivamente ampia; perciò decise di resistere ad oltranza sulla linea Santo Stefano di Camastra - Nicosia.

Il 20 luglio, alle ore 19, in un promemoria al Comandante del XII Corpo d'Armata (n. 16679), il generale Guzzoni così si espresse:

« Poiché le forze limitate a mia disposizione non consentono di tenere le Madonie e le Caronie insieme, debbo ridurre la futura occupazione con le truppe ai Vostri ordini alle Caronie soltanto, e cioè:

a) forte occupazione della fronte Santo Stefano di Camastra - Nicosia e forse Troina. Nicosia deve essere particolarmente forte;

b) imbastitura della linea avanti a San Fratello - monte Pelato - Troina, destinata a prolungarsi verso Adriano - Acireale e che diverrà l'ultima linea di difesa ad oltranza;

c) mantenere temporaneamente le posizioni di Collesano, Polizzi e Petralia sino a ridursi alla linea *a*) ».

Il 21 luglio fu confermato quanto sopra e fu affidata al XII Corpo d'Armata anche la difesa costiera fino a Capo Tindari (da Capo Tindari a Capo Peloro e da Capo Peloro a Porto di Catania la difesa costiera era affidata al XVI Corpo d'Armata).

Inoltre fu ordinato che la 29ª Divisione germanica, in arrivo dal continente, si raccogliesse nella zona Linguaglossa - Giardini - Schisò, con compito di riserva di Armata.

Il 26 luglio il generale Guzzoni riconfermò al comandante del XII Corpo d'Armata l'ordine di difendere ad oltranza la linea Santo Stefano - Nicosia, anche se i Tedeschi avessero ripiegato.

Intanto stava giungendo la 29ª Divisione germanica e lo Stato Maggiore del nostro Esercito aveva annunziato l'arrivo della Divisione alpina « Alpi Graie », che non poté giungere in tempo.

Il generale Hube, di sua iniziativa, avviò il 22 luglio un battaglione e due batterie della 29ª Divisione (gruppo « Ulig ») lungo la strada costiera. Ulig si spinse fino a prendere contatto con gli Americani poco ad est di Cefalù, dove erano elementi di retroguardia della Divisione « Assietta » e del gruppo « Neapel ». Il gruppo

Ulig fu poi rinforzato, il 24 luglio, da un secondo battaglione della 29ª.

Nella sera del 24 luglio il generale Guzzoni, in un colloquio con il generale von Senger, si oppose all'intendimento del generale Hube di impiegare la 29ª Divisione a spizzico: 2 battaglioni fra Cefalù e Santo Stefano; 2 battaglioni a sostegno della Divisione « Sizilien », effettivamente stanca, nella zona antistante Nicosia; il resto in riserva tra Capo Orlando e Milazzo, temendo, con fondamento, operazioni anfibie americane sulle retrovie.

Il generale Guzzoni sosteneva la necessità di costituire una salda occupazione della linea Santo Stefano - Nicosia, anziché disperdere le forze per resistenze sporadiche più ad est, e di tenere riunita la 29ª Divisione.

Von Senger e l'indomani, 25 luglio, il generale Hube obbiettarono che era indispensabile che la 29ª Divisione sostenesse con le sue armi moderne le Fanterie dell' « Assietta » e dell' « Aosta » e che rinforzasse la Divisione « Sizilien » (15ª). Pertanto non poteva rimanere riunita. Erano considerazioni realistiche, che il Comando d'Armata dovette accettare.

Nello stesso colloquio il generale Guzzoni precisò al generale Hube che, se le truppe germaniche avessero dovuto ripiegare ad est di Santo Stefano di Camastra, lasciassero delle Unità controcarro a rinforzo delle truppe italiane che avrebbero continuato a presidiare la linea. Hube si riservò di sottoporre la questione al Maresciallo Kesselring. Non può quindi sussistere dubbio alcuno sull'intendimento del Comandante della 6ª Armata di resistere ad oltranza sulla linea di Santo Stefano di Camastra.

La sera del 27 luglio si verificò un fatto nuovo. Il gruppo « Fullriede » (15°), che operava a sinistra della Divisione « Aosta », davanti a Nicosia, ebbe l'ordine di ripiegare sulla linea Capizzi - Cerami - Rocca Penna, cioè di oltre 10 chilometri, scoprendo la Divisione « Aosta ».

Subito il Comandante dell'Armata chiese spiegazioni al generale von Senger e protestò per l'arretramento non giustificato da azioni nemiche. Ottenne soltanto che l'arretramento fosse limitato ad una linea a 2 chilometri ad est di Nicosia. Poiché intanto il gruppo « Fullriede » aveva compiuto il movimento ordinatogli, fu giocoforza ordinare al generale Zingales, comandante il XII Corpo d'Armata, di far arretrare la Divisione « Aosta » che, stremata, non avrebbe potuto rimanere sola davanti a Nicosia.

Contemporaneamente il Comandante dell'Armata ordinò che l'occupazione di Colle Contrasto fosse assicurata in modo assoluto, per proteggere la sinistra dello schieramento delle truppe operanti davanti a Santo Stefano. Nello stesso giorno, a mezzo radio, riaffermò la necessità di combattere strenuamente, richiamandosi ai proclami del maresciallo Badoglio.

Il generale Guzzoni fece della questione dell'arretramento del gruppo « Fullriede » oggetto di un serio colloquio, che ebbe l'indomani 28 con il generale Hube, il quale giustificò l'arretramento della Divisione « Sizilien » (15ª) con le condizioni precarie delle truppe assai provate, che non avrebbero potuto sostenere un attacco nemico.

Il generale Guzzoni, recatosi nel pomeriggio dello stesso 28 sul fronte del XII Corpo d'Armata, constatò che gli attacchi americani su Santo Stefano erano stati respinti e che Colle del Contrasto era tenuto da un battaglione italiano. Giudicò che la sosta sulla linea di resistenza fissata il 21 luglio (Santo Stefano) si sarebbe prolungata per almeno qualche giorno.

Invece alle 14,10 del 29 luglio il Capo di Stato Maggiore del XII Corpo d'Armata telefonò che il Comando della 29ª Divisione tedesca aveva chiesto al Comando del XII di far ritirare le sue truppe a Sant'Agata di Militello, comunicando che si sarebbe assunto il compito di proteggerne il ripiegamento. Vennero chieste spiegazioni al generale von Senger e questi, con evidente imbarazzo, disse che il generale Fries, comandante della 29ª Divisione, aveva avuto l'autorizzazione di ritirarsi e che, avendo deciso di valersene, aveva invitato il XII Corpo ad arretrare a sua volta. Il generale Guzzoni, dopo una discussione al riguardo col von Senger, dovette telefonare al generale Zingales di portare il grosso delle sue truppe sulla linea San Fratello - monte Pilato ed organizzarvi la difesa, lasciando al generale Fries quegli elementi che avrebbe richiesto per cooperare con la 29ª Divisione.

Naturalmente il Comando della 6ª Armata informò lo Stato Maggiore dell'Esercito di quanto stava accadendo, chiedendone l'intervento; ma da Roma giunsero risposte vaghe. Intanto fin dal 22 luglio il generale Hube aveva chiesto che gli si affidasse il comando su tutto il fronte. Il generale Guzzoni aveva respinto la richiesta e, nel riferirne allo Stato Maggiore a Roma, aveva espresso il suo parere nettamente contrario. Tuttavia il 30 luglio, alle 23,30, giunse un radiogramma che autorizzava ad affidare il comando dell'intero fronte al generale Hube.

La situazione era infatti mutata. Tutte le truppe germaniche erano ormai in linea su tutta l'estensione del fronte. Le Unità italiane impegnate nella lotta erano intercalate fra di esse. Mancava la possibilità di avere le truppe italiane riunite in un settore, poiché, a causa del loro deficiente armamento, era indispensabile che Unità tedesche cooperassero strettamente.

Il generale Hube assunse il comando di tutte le forze a contatto col nemico alle ore 12 del 2 agosto.

I reparti italiani rimasero in linea con i Tedeschi. Il 6 agosto le artiglierie della Divisione « Assietta » cooperarono efficacemente a stroncare l'attacco americano su San Fratello ed il I battaglione del 5° Fanteria della Divisione « Aosta » era ancora in linea, dopo di avere combattuto così valorosamente a monte Acuto, da indurre i Tedeschi a concedere al comandante una decorazione sul campo. Un battaglione di formazione e 2 gruppi di Artiglieria della Divisione « Livorno » combatterono strenuamente fino alla fine della resistenza nell'isola.

Nei primi giorni di agosto gli Anglo - Americani svilupparono una violentissima offensiva, che costrinse la Divisione « Goering » a sostenere una lotta accanita che si concluse il 5 agosto, con la perdita di Regalbuto e di Centuripe ed il 6 agosto con l'entrata dei Britannici in Catania.

Frattanto l'ala sinistra della 7ª Armata americana premeva sulla linea di San Fratello, validamente contenuta dalla 29ª Divisione tedesca.

Il 4 agosto, nella mattinata, il generale Hube espose al Comandante dell'Armata la gravità della situazione e gli fece presente la necessità di prevedere ulteriori arretramenti, concludendo che non riteneva di dover sacrificare in una più prolungata resistenza uomini e materiali e che perciò proponeva di sgomberare senz'altro sulla costa calabra le Unità ed i materiali non indispensabili.

Il generale Guzzoni dichiarò che le direttive da lui ricevute erano di resistere ad oltranza e non prevedevano un ripiegamento in Calabria, ed invitò il generale Hube ad uniformarsi a tali direttive.

Il giorno successivo, 5 agosto, il generale von Senger, nel riferire sulla situazione, si dimostrò alquanto pessimista e concluse proponendo, per incarico avuto dal generale Hube, che il Comando d'Armata si trasferisse in Calabria. Il generale Guzzoni rifiutò di prendere in esame il suggerimento e chiese spiegazioni dei movimenti in atto per trasferire in Calabria materiali tedeschi (Artiglierie e Carri armati).

A tarda sera del 5 agosto si seppe che il XIV C. d'A. tedesco stava ritirandosi, avendo di mira lo sgombero in continente. Il generale Guzzoni non aveva comunicazione ufficiale che Hube intendesse sgomberare l'isola e chiese al generale von Senger spiegazioni.

Il Comandante la nostra Armata non aveva motivo di dubitare della lealtà del von Senger e, d'altra parte, si rendeva perfettamente conto che i Tedeschi stavano sopportando, con truppe ormai stanche e decimate da gravi perdite, la pressione di forze di gran lunga superiori e che, per la ristrettezza del campo di battaglia, l'offensiva aerea anglo-americana era sempre più intensa e, purtroppo, incontrastata.

La situazione era dunque estremamente grave ed, ormai irrimediabilmente compromessa, avrebbe per forza portato allo sgombero dell'isola. Siccome però intendeva attenersi scrupolosamente all'ordine di resistere ad oltranza, il mattino del 6 agosto il generale Guzzoni diede personalmente ordine al generale Rossi, Comandante il XVI Corpo d'Armata, di studiare l'organizzazione di una linea per l'estrema resistenza, da occupare con i residui delle Divisioni italiane, e chiese allo Stato Maggiore dell'Esercito notizie circa l'arrivo della Divisione alpina « Alpi Graie », promessa fin dal 23 luglio. Se effettivamente il XIV Corpo d'Armata germanico si trasferiva in continente, egli intendeva rimanere nell'isola, con le truppe italiane ancora disponibili.

Il 7 agosto non era più possibile farsi illusioni e perciò il Comando d'Armata comunicò allo Stato Maggiore dell'Esercito: « Est ormai certo che in giorno che non è ancora possibile precisare Germanici effettueranno sgombero reparti e materiali oltre Stretto per salvare quanto sarà possibile. Ho perciò disposto che generale Rossi, con resti Divisioni « Livorno » e « Assietta » e quanti elementi può ancora raccogliere, si prepari occupazione linee arretrate in previsione ritiro totale o parziale Germanici. Deboli forze e limitati mezzi anticarro non fanno tuttavia ritenere possibile efficace resistenza. Sarà tuttavia ultima resistenza possibile, salvo quella ulteriore di singoli, piccoli reparti. Già rappresentate a parte difficoltà logistiche, particolarmente farina, della quale si dispone per tre giorni ».

Intanto perveniva al generale Guzzoni dal Comando tedesco la seguente comunicazione:

« Il generale Hube è in grado di tenere per ora una parte dell'isola con le sue forze e quelle italiane alle sue dipendenze e da lui impiegate in linea; però la parte sud-occidentale della Calabria

non gli sembra abbastanza protetta contro tentativi di sbarco, possibili in qualunque momento. Perciò il generale Hube prega ancora una volta di mettere urgentemente in marcia, incominciando da questa notte, con destinazione in Calabria, le Unità italiane non impegnate in combattimento, eccetto la difesa costiera... Il generale Hube prega inoltre insistentemente che il Comando 6ª Armata passi subito in Calabria... Ritiene la Calabria forse più minacciata della Sicilia perché il nemico può tentare una manovra alle spalle con uno sbarco in Calabria ».

Il generale Guzzoni riferì la comunicazione allo Stato Maggiore dell'Esercito, soggiungendo: « Trattasi decidere se C.A. germanico rimanga ultimo difendere lembi Sicilia, oppure se tale compito debba essere riservato a truppe italiane XVI Corpo Armata. Seconda soluzione meglio risponde nostro sentimento; ma limitata efficienza nostre forze non può garantire ripiegamento Germanici ».

Il Comando Supremo diede allora ordine di attuare lo sgombero e di trasferire il Comando dell'Armata in Calabria, per provvedere alla difesa dell'estremità sud-occidentale.

Le ultime truppe che lasciarono la Sicilia, il 17 agosto, furono quelle italiane.

Da canto suo il Comandante l'8ª Armata britannica in Sicilia, generale Montgomery, ricorda lo sbarco effettuato ad Alì, ad appena 21 chilometri da Messina, nella notte del 16 agosto e come le sue truppe, per le interruzioni stradali, rimanessero immobilizzate presso Alì, salvo un gruppo appiedato che cercò di raggiungere per una via dell'interno Messina, dove le truppe americane entrarono nella notte sul 17 agosto; mentre – come scrisse lo stesso generale Montgomery – « le batterie nemiche della costa calabra cannoneggiavano saltuariamente la città. La mattina seguente elementi del « commando » sbarcato ad Alì raggiunsero gli Americani.

« La caduta di Messina segnava la fine della campagna di Sicilia e l'8ª Armata volgeva ora lo sguardo attraverso il bellissimo stretto di Messina, verso la Calabria, mentre si preparava a portar la guerra sul continente europeo. La campagna di Sicilia era durata trentotto giorni ed aveva imposto una lotta accanita e continua su un terreno difficilissimo, nella stagione più calda dell'anno ».

La Sicilia venne sgomberata, come abbiamo già detto, il 17 agosto e nello stesso giorno il Capo dello Stato Maggiore Generale telegrafò al generale Guzzoni, affermando che soltanto la sproporzione dei mezzi aveva fatto « cessare nell'isola cara al Paese la lotta sostenuta dal Comando della 6ª Armata con fermezza e serenità ».

Questo, in rapidissima sintesi, è quanto deve essere ricordato circa la difesa della Sicilia; difesa che, data la mancanza del dominio del cielo e del mare e data l'eterogeneità delle forze componenti la 6ª Armata, anche se poteva essere più fortunata, non poteva meglio testimoniare il valore delle nostre truppe, le quali, trovandosi di fronte, nell'impari lotta, ad avversari più numerosi e forniti di mezzi più potenti, subirono perdite che tornerebbero ad onore di qualsiasi Esercito.

La Divisione « Napoli » venne, ad esempio, quasi completamente distrutta; la « Livorno » perdette oltre la metà dei suoi effettivi e gli altri reparti vennero decimati. Ma, per resistere vittoriosamente allo sbarco degli Anglo - Americani, sarebbe stato necessario quel dominio del cielo e del mare, senza il quale neppure le agguerrite e bene armate truppe germaniche, pur potendo usufruire di tutte le formidabili opere del Vallo Atlantico, riuscirono ad impedire gli sbarchi in Francia e la costituzione del secondo fronte nell'Europa occidentale.

RELAZIONE DEL COMANDO
DIVISIONE FANTERIA « LEGNANO » (58ª)
RELATIVA AL FATTO D'ARME DEL 24 GIUGNO 1940

COMANDO DIVISIONE FANTERIA « LEGNANO » (58ª)

UFFICIO DEL CAPO DI S.M. - SEZ. OP. E SERV.

N. 2067 di prot. Op. lì, 6 luglio 1940. XVIII

Carte annesse: 1

OGGETTO: Relazione sul fatto d'arme del 24 giugno 1940. XVIII

Al Comando del IV Corpo d'Armata Posta Militare

e, per conoscenza:

Al Comando della 4ª Armata Posta Militare

PREMESSA.

La Divisione di fanteria « Legnano » – lasciata, il 18 giugno 1940, la zona di Fenestrelle – dopo breve sosta al Colle del Sestriere, aveva raggiunto la zona di Ulzio, dove si trovava dislocata da circa 48 ore quale riserva parziale della 4ª Armata e già pronta, secondo gli ordini ricevuti, per essere trasportata in ferrovia per altra località.

Alle ore 22 del giorno 22 giugno, al Comando della Divisione pervenne, invece, l'ordine di passare alle dipendenze dirette del Comandante il IV Corpo d'Armata e di trasferirsi nella zona di Cesana.

In ottemperanza a tale ordine, nella notte sul 23 giugno, la Divisione effettuò il trasferimento e, mentre il 58° artiglieria, per ordine del Comando del IV C.A., attestò allo sbocco ovest dell'abitato di Cesana, per restare pronto a muoversi ed a schierarsi a favore della Divisione « Sforzesca », i reparti di fanteria accamparono alla periferia di Cesana ed a Mollieres, tenendosi pronti, secondo l'anzidetto ordine del Comando del Corpo d'Armata, a proseguire su Claviere.

Successivamente il Comandante del IV Corpo d'Armata, precisate in un suo messaggio telefonico situazione ed azione delle truppe dipendenti, che attaccavano il campo trincerato di Briançon, faceva cenno all'imminente impiego della Divisione « Legnano », incitando gli animi al combattimento ed alla vittoria.

Infatti, alle ore 18,30 al Comandante della Divisione pervenne l'ordine di sostituire nella notte la Divisione « Sforzesca » sulle posizioni raggiunte, dalle quali, a sostituzione avvenuta, i reparti della stessa dovevano ripiegare su Cesana alle ore 4.

Alla medesima ora, 18,30, dal Comandante del IV Corpo d'Armata, pervenne l'ordine per la ripresa dell'attacco, da parte della « Legnano », alle ore 7 del mattino successivo; l'attacco che, tendendo al pieno possesso del

margine orientale della Conca di Briançon, la « Legnano » doveva effettuare agendo su due colonne per le ali e per l'alto, rispettivamente lungo le direttrici q. 2286 - q. 2438 - Mulin sur la Clarée, quella di destra, e Bois de Sestrieres - Bois des Bans - La Cochette, quella di sinistra, mentre la Divisione « Assietta » avrebbe svolto un'azione nel settore di sinistra, a cavallo della direttrice della Route du Lac Noire.

Secondo le disposizioni contenute nei predetti ordini, il Comandante della Divisione prese subito per telefono diretti accordi col Comandante della « Sforzesca » e, riuniti i Comandanti dei reggimenti dipendenti, diede loro le direttive per il sollecito riconoscimento delle posizioni da occupare, per i necessari accordi con i Comandanti dei reparti da sostituire e per tutte le predisposizioni atte ad accelerare il movimento.

Intanto il Comando della Divisione, accertata la situazione della Divisione « Sforzesca », in base ai compiti ricevuti, compilava l'ordine di operazione, che veniva diramato alle ore 22,30 a tutti i dipendenti reparti (cfr. all. 1).

Sostituzione della Divisione « Sforzesca ».

Nella notte sul 24, mentre i reparti, preceduti da ufficiali e da guide, si trasferivano sulle posizioni, il Comando della Divisione, dopo aver marciato col 67° reggimento fanteria, raggiungeva il posto tattico a Rocca Clarì, dove era già quello della « Sforzesca ».

A malgrado della buona volontà dimostrata da tutti, la marcia notturna dei reparti attraverso la stretta di Claviere riusciva molto lenta e faticosa: sia per le avverse condizioni atmosferiche (nebbia e pioggia incessante), sia per l'intasamento della rotabile Cesana - Claviere. Tale intasamento, causato da gruppi d'artiglieria di C. d'A. in movimento e da quelli del 58° artiglieria, attestati fin dal mattino sulla strada, ostacolava il movimento dei reparti e maggiormente di quelli del 68° fanteria, colonna destra, che, per sostituire il 53° fanteria, doveva usufruire, come unica via di comunicazione, della strada rotabile suddetta.

La distanza da percorrere, la profondità delle colonne, i dislivelli da superare, le incertezze delle stesse guide, la fitta nebbia resero impossibile sostituire nella notte tutti i reparti della « Sforzesca », a malgrado dell'impazienza che tutti i reparti provavano di incontrarsi finalmente col nemico.

La sostituzione, fortemente ostacolata anche dall'intenso tiro di artiglieria nemica e dalla nebbia, che rendeva difficile l'orientamento ed incerte perfino le guide, all'uopo inviate dalla « Sforzesca », si effettuò, infatti, con difficoltà e si protrasse oltre l'alba.

Tuttavia alle h. 6 circa vennero sostituiti i reparti del 53° fanteria (a destra) e quelli del 54° fanteria (a sinistra), meno un battaglione di quest'ultimo reggimento, che, per non esporsi all'intenso fuoco d'artiglieria, iniziato all'alba dal forte Le Janus, venne costretto a rimanere temporaneamente sulle posizioni.

Mentre i reparti sostituiti defluivano lentamente per Claviere verso Cesana, quelli della « Legnano » completavano lo schieramento, preparandosi all'attacco.

Come disposto dal Comando del IV Corpo d'Armata, a disposizione della Divisione « Legnano » rimasero in posto i seguenti reparti:

— 17° rgt. art. div.le, schierato a cavallo della stretta di S. Gervasio e sulle pendici sud di M. Chaberton;

— CIV btg. mitraglieri di C.A. in posizione sulle pendici nord orientali di M. Fort du Boeuf;

— XVII btg. cc.nn., nella zona di q. 2628;

— personale e mezzi della 2ª cp. mista T. RT. divisionale, per il funzionamento dei collegamenti (rete telefonica compresa);

— reparto someggiato della 6ª sezione di sanità, dislocato alle casermette di Claviere.

Oltre tali reparti, come da comunicazione ricevuta alle ore 6,30 da un ufficiale di collegamento del IV C.A. restavano pure a disposizione del Comandante della Divisione « Legnano », i seguenti gruppi di artiglieria di Corpo d'Armata:

— IX gruppo da 105/28, dislocato a Colle Bercia;

— XXVII gruppo da 105/28, in posizione a Col Bousson;

— CIV gruppo e CXXXVIII gruppo da 149/13, rispettivamente dislocati a Col Begino e a Grange la Coche.

L'attacco.

Il nemico si manteneva sulla difensiva e, dopo aver ostacolato con intensi tiri di interdizione l'affluenza dei reparti sulle posizioni e le operazioni relative alla sostituzione, sul far del giorno intensificava la sua azione di fuoco, che, diventata sempre più violenta, procurava sensibili perdite alle truppe attaccanti.

Prima dell'ora fissata per l'attacco i reparti della Divisione, in 1° scaglione, pur avendo subito rallentamenti e perdite, dimenticando ogni stanchezza, erano pronti a muovere; ma, per la ritardata sostituzione di un battaglione del 54° ftr. e mancando notizie sulla esatta situazione della colonna di destra (68° fanteria), dietro proposta del Comandante la Divisione all'Eccellenza il Comandante del Corpo d'Armata, l'attacco venne differito di un'ora.

Per l'attacco, che, secondo l'ordine del Comando del IV Corpo d'A., doveva svolgersi senza preparazione di artiglieria, le due colonne rinunziarono anche all'appoggio dell'artiglieria stessa, loro offerto dal Comandante della Divisione, sperando di poter progredire con minor perdite, usufruendo della nebbia, che in quel momento facilitava l'avanzata.

All'attacco partecipavano entrambe le colonne, che impegnavano i rispettivi battaglioni in 1° scaglione.

Il btg. I/68°, con due compagnie avanzate ed una di rincalzo, agli ordini del maggiore Piccaretta, pur venendo contrastato da violento tiro di artiglieria, di mortai e di mitragliatrici, fin dall'inizio dell'attacco, progredì sensibilmente; le compagnie avanzate, affrontando con disciplina e valore la reazione avversaria e le difficoltà del terreno, raggiunsero il primo obiettivo (q. 2438) loro assegnato.

Il I battaglione del 67° fanteria (colonna di sinistra), al Comando del ten. colonnello Aramini, iniziato anch'esso l'attacco con due compagnie avanzate ed una di rincalzo, venne arrestato quasi subito dalla violenta reazione nemica; ma riprese tenacemente l'azione alle ore 8,45 e, col favore della nebbia, riuscì a progredire notevolmente, sfruttando la copertura del terreno boscoso, sulle pendici dello stesso Monte Le Janus.

Le compagnie avanzate procedevano arditamente, specialmente per quanto riguarda la compagnia di sinistra (2ª, al comando del tenente Vitale); la quale, con azione metodica e costante, riuscì a superare la Durance Riv. e raggiunse le aspre roccie del costone nord - orientale dello stesso Monte Le Janus.

L'intensa e crescente reazione nemica, effettuata con tiri da mortai da 81, di mitragliatrici e specialmente di artiglierie di medio e grosso calibro, induceva intanto il Comandante la Divisione a chiedere (h. 12) l'intervento dell'artiglieria dei raggruppamenti di C. d'A. e della G.a.F. ed a raccomandare ai Comandanti delle due colonne di attacco di insistere nel vittorioso sforzo e di profittare di ogni occasione favorevole per proseguire nell'avanzata e per cercare di aggirare il Monte Le Janus.

Intanto lo stesso Comandante la Divisione, anche per permettere ai btg. di 2° scaglione e di riserva divisionale di serrare sotto, decise ed organizzò un nuovo attacco, con maggiori forze per le ore 15 e poiché oramai, diradatasi la nebbia e data la breve distanza dei reparti dal Forte Le Janus, ogni tentativo di sorpresa era impossibile, stabilì che esso venisse preceduto da una preparazione di 30′ da parte dei reggimenti 58° e 17° art. divisionale e dei raggruppamenti IV del Corpo d'Armata e VIII della G.a.F..

All'uopo il VII battaglione cc.nn., la 58ª cp. cannoni 47/32, 2 compagnie del CIV btg. mitraglieri di C. d'A., dovevano passare a disposizione del Comandante la colonna di sinistra, più avanzata e presso la quale si sarebbe recato, a guidarne l'azione, lo stesso Comandante di Divisione.

Questi sperava – come veniva comunicato al Comando del IV Corpo d'Armata – nell'ulteriore definitivo successo, quando, alle ore 14,45, lo stesso comando del IV C. d'A. ordinava la sospensione dell'attacco, disponendo che venisse completata la sistemazione delle truppe sulle posizioni conquistate, per l'eventuale ripresa dell'azione al mattino successivo 25 giugno.

Alla medesima ora (14,45) il Comando del IV Corpo d'Armata – che aveva poco prima ordinato che tutti gli elementi della Divisione « Sforzesca », già lasciati a disposizione della « Legnano », ripiegassero a Cesana per passare alla diretta dipendenza della 4ª Armata – ordinava che il 58° artiglieria df. si schierasse al completo sulle medesime posizioni occupate dal 17° rgt..

L'esecuzione di tale ordine riusciva particolarmente difficile poiché implicava la necessità di sostituire i gruppi del 17°, due dei quali someggiati, con quelli del 58°, tutti ippotrainati, in pieno giorno, allo scoperto ed in zone violentemente battute dall'artiglieria nemica fin dall'alba.

Appunto per queste difficoltà il Comandante la Divisione aveva dovuto proporre al Comando del IV Corpo d'Armata che, durante la notte sul 24, il 58° art., previe le ricognizioni del caso, schierasse soltanto il I gruppo obici 100/17, come era stato, infatti, puntualmente effettuato, superando ogni difficoltà, prima dell'alba.

Pervenuto, come sopra si è detto, alle ore 14,45 l'ordine di far ripiegare tutti i gruppi del 17° e di sostituirli immediatamente con il II ed il III gruppo del 58°, vennero presi immediatamente gli accordi necessari tra i due Comandanti di reggimento. Per tali accordi il I/17° doveva lasciare la posizione per venire sostituito dal III/58° ed il II/17°, someggiato, doveva essere sostituito, con lungo, difficile e laborioso traino a braccia, dal II/58°; mentre, a garantire in ogni caso la continuità del nostro fuoco, i due colonnelli avevano convenuto che il II/17° rimanesse in posizione fino ad avvenuto schieramento del II/58°.

Anche i movimenti relativi vennero subito iniziati a malgrado del violento fuoco dell'artiglieria nemica.

Intanto anche gli altri elementi della Divisione « Sforzesca » venivano sostituiti da quelli della « Legnano » ad eccezione del personale e dei mezzi dei collegamenti, per i quali si cercò con tutti gli espedienti possibili ed usufruendo di coraggiosi guardiafili: di riattivare le linee interrotte, di sostituire il centralino telefonico di Claviere, colpito in pieno e distrutto da una granata nemica nel pomeriggio; mentre alle ore 24 il reparto someggiato della sezione di sanità « Sforzesca », dislocato alle casermette di Claviere, veniva sostituito con quello carreggiato della 61ª sezione « Legnano », che prendeva subito in cura i numerosi feriti.

Sul far della sera l'azione dell'artiglieria nemica aumentava sempre più di intensità e di violenza, per continuare fino all'ora della cessazione delle ostilità (h. 1,35 del 25 giugno), ostacolando i movimenti e rendendo sempre più difficile la situazione dei reparti, rimasti tutti, a malgrado delle perdite, con salda disciplina sulle posizioni; nonché il funzionamento dei rifornimenti ed i collegamenti.

Perdite.

Nella giornata, durante la sostituzione dei reparti della « Sforzesca » sulle posizioni e specialmente durante lo svolgimento dell'attacco della « Legnano », si verificarono le seguenti perdite:

	morti				feriti			
67° rgt. ftr.:	uff.	1	truppa	12;	uff.	1	truppa	38
68° rgt. ftr.:	uff.	1	truppa	13;	uff.	—	truppa	19
58° rgt. art.:	uff.	—	truppa	8;	uff.	—	truppa	23
totali		2		33		1		80

Dei morti, 29 caddero in combattimento e 4 mancarono all'ospedale, in seguito alle gravi ferite riportate.

I feriti, dopo le prime cure presso i posti di medicazione, vennero sollecitamente sgombrati sulla sezione di sanità e, successivamente, sull'ospedale di Cesana. Il servizio sanitario si svolse in modo perfetto, durante tutta l'azione, e veramente encomiabile fu il contegno di tutti gli ufficiali medici che, sotto l'incessante tiro avversario, si prodigarono nella raccolta, nella cura e nello sgombero dei feriti.

Nel concludere la presente relazione, questo Comando compie il dovere di ricordare che la Divisione « Legnano », riunita, dopo ben nove mesi di approntamento e di preparazione morale, in salda, disciplinata compagine, partiva da Ulzio in perfetto ordine alle ore 1,30 del 23 corrente; dopo aver sostato nella zona di Cesana soltanto poche ore, aveva ripreso la marcia la sera stessa del 23, raggiungendo, attraverso le strade ingombre ed a malgrado delle avverse condizioni atmosferiche, i reparti della « Sforzesca ». Passata così una seconda notte in faticosa marcia, fiera di essere finalmente chiamata al posto d'onore, essa attaccava, quindi, coi battaglioni in 1° scaglione il nemico con un impeto e con un valore riconosciuto ed ammirato dagli stessi francesi ed era pronta, a malgrado delle perdite, a ritentare, con lodevole tenacia, la prova nello stesso pomeriggio del giorno 24, per conseguire ad ogni costo la vittoria.

Da quanto sopra è stato obiettivamente esposto si può affermare che la Divisione « Legnano », nel contribuire efficacemente alla vittoriosa avanzata del IV Corpo d'Armata oltre la frontiera, e nel ricevere il suo battesimo di sangue, ha compiuto interamente e valorosamente il proprio dovere ed ha degnamente risposto alla fede in essa riposta.

Il Generale di Divisione Comandante
EDOARDO SCALA

COMANDO DIVISIONE FANTERIA « LEGNANO » (58ª)

UFFICIO DEL CAPO DI S.M. - SEZ. OP. E SERV.

lì, 23 giugno 1940. XVIII

OGGETTO: Attacco per occupazione Conca di Briançon.
Carta: 1:50.000 - Quadranti Cesana - Briançon.

ORDINE OPERAZIONI N. 1

Al Comandante 67° Reggimento Fanteria
Al Comandante 68° Reggimento Fanteria
Al Comandante 58° Reggimento Artiglieria
Al Comandante LVIII Btg. Mortai Div.le
Al Comandante VII Battaglione CC.NN.
Al Comandante XVII Battaglione CC.NN.
Al Comandante CIV Btg. Mitraglieri di C. d'A
Al Comandante 58ª Cp. Cannoni 47/32
Al Comandante Genio Divisionale
Al Capo Ufficio Sanità
Al Capo Ufficio Commissariato Div.le

e, per conoscenza:

All'Eccellenza il Comandante il IV C. d'A.
Al Comandante Divisione « Sforzesca »
Al Comandante Divisione « Assietta »

1. - La Divisione deve sostituire, questa notte, la Divisione « Sforzesca ».

2. - Domattina, giorno 24 corrente:

La Divisione dovrà attaccare le posizioni nemiche per il pieno possesso del margine orientale della Conca di Briançon.

La Divisione « Assietta » contribuirà al successo impegnando fortemente la difesa avversaria a cavallo della direttrice della Route du Lac Noir.

3. - L'attacco sarà preceduto da un colpo di mano su Le Janus, che sarà effettuato alle ore 4 da reparti della G.a.F. e dalla Divisione « Sforzesca ».

4. - Inizio dell'attacco: per la Divisione « Legnano » ore 7.

5. - Intendo:

Proseguire l'attacco a cavallo della rotabile del Monginevro agendo specialmente per l'alto e per le ali ed esercitando lo sforzo principale con la sinistra sfruttando immediatamente ogni occasione favorevole per raggiungere Valle La Clarès e per puntare quindi su Briançon.

6. - Due colonne di attacco:

a) *colonna di sinistra*:
— Comandante 67° rgt. ftr.;
— 67° rgt. ftr. con due btg. in 1° scaglione - LVII btg. mortai divisionale (meno una compagnia);

— obiettivo d'attacco: La Cochette;
— obiettivo eventuale: Briançon;
— direzione di attacco: Bois de Sestrieres - B. des Bans - La Cochette;

b) *colonna di destra*:

— Comandante 68° rgt. ftr.;
— 68° rgt. ftr. (con un battaglione in primo scaglione) - XVII btg. cc.nn. - 58ª cp. cannoni da 47/32;
— obiettivo d'attacco: La Rocier;
— obiettivo eventuale: Briançon;
— direzione d'attacco: q. 2286 - (sorgente) - q. 2438 - Moline su La Clorée (La Rocier);

c) *a mia disposizione*: btg. mitraglieri di C. d'A. in posizione a M. Fort du Boeuf; VII btg. cc.nn. - inizialmente sui rovesci di q. 2040 di Bois du Praria - seguirà, dietro mio ordine, la colonna di sinistra;

d) *base di partenza*: sarà occupata per le ore 2 - itinerari per raggiungere la base di partenza:

— colonna di sinistra: strada militare Colle Bercia;
— colonna di destra: rotabile del Monginevro.

Margine anteriore: posizione raggiunta dagli elementi avanzati della Divisione « Sforzesca ».

Modalità per lo scavalcamento: accordi diretti coi comandanti in posto.

7. - Artiglieria:

a) compiti:

— gruppo I obici 100/17: appoggio specifico colonna di sinistra;
— gruppo II cannoni 75/27 (non appena possibile) appoggio specifico colonna di destra;
— gruppo III cannoni 75/27 (non appena possibile) e 17 artiglieria « Sforzesca »: massa di manovra;
— btr. contraerei da 20 mm proteggerà la zona di schieramento delle artiglierie;

b) preparazione: non avrà luogo per non provocare subito reazione avversaria; l'artiglieria si terrà pronta ad intervenire a ragion veduta;

c) all'inizio dell'attacco i gruppi di appoggio specifico batteranno gli obiettivi concordati con i comandanti di fanteria, mentre gli altri gruppi batteranno d'iniziativa o a mia richiesta obiettivi meno avanzati;

d) *schieramento*: l'art. Div. « Legnano » - I gruppo zona di Forte du Boeuf - gli altri gruppi a seconda delle ricognizioni da effettuare non appena possibile. I gruppi della Div. « Sforzesca » nelle attuali posizioni.

8. - Compagnia artieri:

— 2 plotoni nella zona di Claviere a disposizione 68° fanteria;
— 1 plotone a disposizione 58° artiglieria (zona da definire dal Comandante 58° artiglieria).

9. - Posto di comando: inizialmente R.ca Clari.

10. - Collegamenti: rimangono in posto e funzioneranno per l'azione della « Legnano » quelli già impiantati dalla « Sforzesca ». Ogni ora mi saranno trasmesse notizie sulla situazione a cominciare dalle ore 8.

11. - Servizi:

a) *Sanità*:

— 6ª sezione sanità:

. reparto someggiato: Claviere;

. reparto carreggiato: ripiegato Cesana;

— 61ª sezione sanità: ripiegata sull'attuale zona;

— sgombero feriti: su ospedale n. 5 a Cesana (funzione di centro di smistamento);

b) *Vettovagliamento*: prelevamenti presso magazzino presidiario Cesana;

c) *Artiglieria*: P.A.M. divisionale: sbocco ovest Cesana.

Il Generale di Divisione Comandante

EDOARDO SCALA